

Chiara Martelli

ROMA Un lungo corteo oggi attraverserà le strade della capitale: è la manifestazione nazionale unitaria in difesa della scuola pubblica e del tempo pieno nel primo ciclo di istruzione. Sono a migliaia le persone arrivate da tutta Italia. Genitori, insegnanti, studenti, comitati, libere associazioni, forze politiche e sindacali. Tutti insieme. Tutti per riaffermare la centralità della scuola come luogo privilegiato della vita democratica di un Paese, una realtà inaccessibile agli stravolgimenti di una riforma autoritaria: la legge Moratti.

L'Italia civile

L'opera di disinformazione orchestrata nel corso di questi ultimi mesi dal ministro non è servita ad evitare il dissenso. E dopo una settimana di mobilitazioni locali, tra sit-in, assemblee, occupazioni, passeggiate sulle strisce pedonali e blocchi stradali, ecco in massa tutti confluire a Roma, che oggi sarà «avvolta» da un lungo striscione «Difendiamo il tempo pieno cancelliamo la riforma Moratti». In movimento c'è tutta la società civile: dai comitati spontanei dei genitori, partiti alle prime luci dell'alba sia dal nord che dal sud, ai coordinamenti degli insegnanti, dalle associazioni professionali della scuola (Cidi, Fism, Mce, ecc.) all'associazionismo civile (Arci, Libera ecc.) e studentesco (Uds), nonché l'attiva partecipazione delle organizzazioni sindacali con il segretario generale di Cgil, Guglielmo Epifani, e le altre sigle, Cgil scuola, Cisl scuola, Cobas e Cub.

Fassino, Cofferati...

Ma questo caos generato dalla legge 53 prossima all'applicazione per ciò che concerne la scuola dell'infanzia e primo ciclo di istruzione - il cui decreto attuativo uscirà dalle aule del parlamento il 19 gennaio - e dalla circolare ministeriale emanata con un mese di ritardo e additata per illegittimità, ha trovato combattivi e solidali anche numerosi gruppi politici. A piazza Esedra, alle 14, infatti, si incontreranno i rappresentanti dei Ds, dei Verdi, della Margherita, di Rifondazione Comunista, dei Comunisti Italiani, dello Sdi, dei giovani comunisti e dei giovani socialisti. Con il segretario dei Ds, Piero Fassino, saranno presenti inoltre le senatrici Maria Grazia Pagano e Vittoria Franco, nonché il candidato sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. E proprio quest'ultimo, nella sua più piena convinzione della necessità di contrastare il progetto morattiano che traghetta la scuola verso la deriva, non risparmia critiche a questo governo per il quale «la scuola pubblica sembra essere diventata un sistema da smantellare progressivamente, svuotando gli istituti che meglio hanno funzionato dei loro contenuti qualitativi, gli stessi che stanno incontrando un crescente interesse nelle famiglie italiane». Quelle stesse famiglie alle quali il ministro è deciso di andare incontro eliminando il tempo pieno dal piano orario settimanale, o meglio di garantirlo in «formato spezzato» (27+3+10).

Il tam tam: tutti a Roma!

Ma i genitori dei più piccoli, in questi giorni alle prese con l'ingarbugliata trincea delle iscrizioni per il prossimo

In tanti si sono dati appuntamento per oggi con un tam tam di e-mail e passaparola

”

l'intervista

Roberto Vecchioni

cantautore e insegnante

Eduardo Di Blasi

ROMA «Quando la società civile si mobilita e scende per strada con questa frequenza significa che la politica non basta a sé stessa. Succede per i tranvieri, succede anche con la scuola, ed è un dato preoccupante». Roberto Vecchioni, cantautore, «il professore» (dato che, oltre a fare musica ha alle spalle una lunga docenza in licei classici e una recente nomina a professore dell'università di Torino), in vista della manifestazione anti-Moratti di oggi, traccia il bilancio sulla politica della scuola della destra e sull'ultimo decreto ministeriale:

«Un disastro assoluto».

Perché oggi Roma sarà affollata di persone?

«Perché questo governo tratta la scuola, come tutte le cose che tratta: come fosse un contenitore, non come una cosa viva. Un contenitore dalla bella facciata, pieno di orpelli, ma pur sempre un contenitore».

Cosa ci si vuole mettere?

«Il progetto, nemmeno tanto nascosto, è quello di produrre i leader del domani e, accanto a questi, una categoria di persone che non studiano, ma misurano il futuro. Questo è il disegno che si prefigura: l'obbligo per tutti e l'optional pagato da chi può permetterselo è un assurdo che

non può esistere. Se vuoi darmi un optional me lo dai gratis perché solo così lo dai a tutti».

È anche nella Costituzione. Ma il progetto governativo non rimane comunque rischioso?

«Chi continuerà a studiare avrà sempre un aspetto di superiorità. Quelli che non continueranno nel corso di studi, resteranno a casa a guardare la tv e a giocare alla Playstation. Chi non potrà permettersi la "cultura", sarà per sempre preso da un complesso di inferiorità nei confronti di chi ha studiato».

Qual è il modello di riferimento di questo progetto?

«La società che stiamo sviluppando

è simile a quella reaganiana. Non importano i perché e i motivi delle nostre azioni. Contano solo i risultati. E questo quello che sta sullo sfondo. Nella scuola degli anni 2000 contano inglese, internet e informatica: tutto il resto sta crollando. Anche per questo i giornali diventano produttori di cultura: libri sull'arte, videocassette, cdrom. C'è fame di cultura e i giornali suppliscono a questa assenza».

Le tre «i». Ma si può appiattare tutta la formazione sul «lavoro»?

«Il punto è questo: non si può. E te lo dice uno di sinistra, uno di quelli che urlava «il posto di lavoro non si

tocca». Va bene l'esigenza di lavorare e portare dei soldi a casa, ma questa esigenza, da sola, non basta. Non basta avere un posto di lavoro. Servono delle motivazioni, la voglia, le gratificazioni, la giustificazione di quello che stai facendo sia utile alla società».

E per questo serve una scuola che formi sul serio.

«Di certo non serve una scuola che scavi solchi profondi tra i bambini già alle elementari, che li distingua gli uni dagli altri».

Quando scosteremo gli effetti di queste politiche?

«Oggi non possiamo dare risposte su quello che succederà. I risultati li vedremo tra 10-15 anni. Queste

scelte di superficialità, questa politica di facciata, comunque la pagheremo».

Qual è il ruolo che la scuola perde con questa azione?

«L'istruzione perde uno dei suoi punti di forza: la costrizione. Nell'interesse del bambino e della famiglia la scuola "costringe" il ragazzo a pensare, a studiare, a impegnare il suo tempo in cose che potranno anche non piacergli ma che gli servono, e che servono anche alla famiglia. Quando si dà la possibilità alla famiglia di "decidere" si compie una scelta sbagliata».

La famiglia non può scegliere?

«Non in questo campo, perché

anno, non si sono lasciati incantare dalle mille promesse e dalle mille rassicurazioni sul tempo pieno gratuito e garantito - nel suo complesso di 40 ore - come comunicato via posta dai palazzi di viale Trastevere. Così in un tam tam di alcuni mesi di coordinamento telematico a cui ha fatto seguito la raccolta di firme (recapitate pochi giorni fa nei palazzi del potere) eccoli agguerriti con fischietti e bandiere a difendere il loro diritto, quelli di un modello di istruzione contemplato dalle norme vigenti del decreto legislativo 297/94 in cui il tempo pieno è assicurato con una specifica didattica per 40 settimanali.

Se Letizia dà i numeri

Dal consiglio dei ministri, invece, a poche ore dalla manifestazione nazionale il ministro esterna il suo dispiacere per le «strumentalizzazioni», dice, piuttosto sul suo decreto. Così facendo

«si compromette inutilmente la serenità di tanti genitori lavoratori. Rispetto qualsiasi forma di libera espressione, ma quel che si dice in giro è falso: il tempo pieno e il tempo prolungato rimangono nella loro massima estensione, come verrà mantenuta la mensa con l'assistenza del personale docente e tutto sarà ovviamente gratuito». E perché non si dica più che il governo Berlusconi abbia lesinato risorse per il mondo della scuola, il ministro snocciola i numeri a smentita.

Negli ultimi 2 anni pare che le risorse destinate all'istruzione siano cresciute di quasi 2 miliardi di euro, il numero dei posti di insegnamento si sia incrementato solo nell'ultimo biennio di oltre 700 unità nella ex materna, e di 1.500 nella primaria grazie all'ingresso di bambini anticipatori. Ma non finisce qui. Altri 1.500 posti saranno acquistati per garantire l'insegnamento della lingua straniera e 4.400 posti sono stati destinati al sostegno e, dulcis in fundo, gli insegnanti hanno avuto, con l'ultimo contratto, un aumento medio mensile di 147 euro.

“ A sfilare ci saranno tutti: bambini genitori, insegnanti E ancora le associazioni i sindacati e la politica da Fassino a Cofferati



” Ancora ieri il ministro ha provato a promettere: non tocco nulla, la mensa resta gratis e ho addirittura aumentato gli stipendi agli insegnanti...

Il grande «no» alla controriforma Moratti

Oggi a Roma la manifestazione: da tutt'Italia in difesa del tempo pieno e della scuola pubblica



Bambini e genitori hanno bloccato ieri via Nomentana a Roma per protestare contro la Moratti

Omnimera

L'Anci: «Tempo pieno fondamentale per la crescita civile»

«I Comuni non sono insensibili alle diffuse preoccupazioni che si stanno manifestando nel Paese a proposito del rischio di interrompere l'esperienza del tempo pieno nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole elementari». Lo ha affermato Aldo Bacchiocchi, Sindaco di San Lazzaro di Savena (Bologna) e membro della Direzione Nazionale dell'ANCI. «In questi giorni - sottolinea - ci sono tanti cortei fatti di bambini, di genitori, di insegnanti che vogliono sottolineare l'importanza del tempo pieno come aspetto fondamentale della crescita civile e sociale della società italiana».

Il governo decide: ricercatori Co.Co.Co.

Approvato il nuovo status giuridico. I rettori: «È la precarizzazione selvaggia»

ROMA La minaccia è diventata realtà. Il Consiglio dei ministri ha approvato la legge delega di riforma dello status giuridico dei docenti assegnando un'ennesimo colpo al mondo della cultura. Il testo, che ora passerà all'esame del parlamento, prevede numerosi cambiamenti in ambito accademico per il reclutamento di docenti e ricercatori, per il loro trattamento economico nonché per il loro ruolo giuridico che lo vuole allineato sulle direttive degli altri atenei del vecchio continente. Ma lo si fa con uno strumento inadatto, senza copertura finanziaria e prima di istituire un confronto con il mondo universitario. «Il testo definitivo votato in aula a Palazzo Chigi - afferma Piero Tosi, presidente della Crui, Conferenza dei rettori universitari - lo abbiamo ricevuto solo a

quarantotto ore dal suo passaggio al governo. Finalmente, dopo anni di disinteresse, è un bene che venga portato all'attenzione politica un tema di così vitale importanza per le università, ma i modi con i quali si è proceduto nell'affrontarlo sono completamente sbagliati. La Crui avvierà subito un dibattito all'interno delle comunità accademiche e un dialogo con i sindacati e le istituzioni, per difendere, rinnovandolo, il profilo professionale, culturale e umano dei docenti per arrivare a normative che non siano solo direttive burocratiche, bensì scorporino diritti e doveri consapevolmente condivisi e quindi rispettati».

Ed è già polemica. Il disegno di legge - sul quale si attendono entro 12 mesi dall'entrata in vigore uno o più decreti legislativi

per delega governativa - prevede, in primis, un concorso nazionale di accesso alla docenza universitaria, concorso che avrà cadenza biennale (un anno per i professori ordinari e l'altro per gli associati) e un incarico di durata triennale rinnovabile.

L'eliminazione della fascia dei ricercatori - ruolo trasformato ad esaurimento - sostituito da un'attività di ricerca a contratto quinquennale e prorogabile una sola volta. La possibilità di stipulare contratti di insegnamento di tipo privato e, cilegna sulla torta, cadono i vincoli di incompatibilità professionale tra la docenza e un'altra attività esterna all'ateneo, imputata da tempo come causa principale di deprezzazione di energie e di capacità allo studio e all'insegnamento.

«Siamo sconcertati - ammette l'Unione degli studenti universitari - che questo disegno di legge non metta in discussione i privilegi del mondo accademico di tipo baronale e punta solo, da una parte a precarizzare le condizioni dei più deboli (i ricercatori) e dall'altra a privatizzare gli interessi».

La fuga di cervelli verso altre nazioni che investono più risorse in ambito del sapere scientifico, è il timore più avvertito dalla comunità dotta. Per incentivare «la cultura» il governo ha pensato di offrire, ad un neo laureato volenteroso, con una mano una scarsa retribuzione e con l'altra un contratto Co.Co.Co. «Ancora una volta si conferma la stoltezza e l'inadeguatezza del ministro Moratti nell'affrontare i problemi di uno dei settori di maggior rilievo della nostra

società. - afferma l'Osservatorio sulla Ricerca - Piuttosto che promuovere e sostenere l'università italiana il ministro avvia un processo di riorganizzazione che trasformerà i ricercatori in Co.Co.Co. per i primi dieci anni della loro carriera, i professori in precari per i primi sei anni e così via».

Il ddl è «bocciato» in uno e più punti, ma lo scontro diventa una posizione inamovibile quando, nero su bianco, è riportato che è competenza del ministro stabilire i requisiti per l'accesso all'idoneità e al suo conseguimento. «Il testo glissa invece - dice il senatore Luciano Modica, ex rettore dell'Università di Pisa - sulla questione nevralgica dell'università e della ricerca italiana: la carenza di risorse finanziarie».

ch.m.

Le ore optional? Discriminano tra chi può permetterselo e chi no. Si rischia l'anarchia, che va a vantaggio di chi ha potere

«Vogliono ridurre la scuola a un contenitore di minus habens»

deciderebbe seguendo le comodità del momento. Non si può fare scegliere alle famiglie di tenere il proprio bimbo a scuola per 27 ore o per 40. Sceglierebbero la via più comoda, non la più giusta. Pensiamo anche al valore che la scuola dell'obbligo ha avuto nel sud dell'Italia. Io ho alcuni amici, professori, che vengono dalla Campania e dalla Lucania, terre che un tempo erano di braccianti. L'obbligo scolastico ha fatto capire a quei bambini e a quelle famiglie l'importanza dello studio e adesso sono quello che sono».

Ma qui siamo nel liberismo berlusconiano. È l'epoca delle scelte.

«No, è l'anarchia. Un'anarchia che va a vantaggio solo di chi detiene il potere. Per fortuna la società civile se n'è accorta. Ha capito che così non si può continuare. Alla fine spero che anche loro ascoltino quello che, civilmente, nelle piazze, chiede il popolo».